

Premiata ditta Berlusconi-Saccà

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Conosco l'India, conosco il cinema indiano e l'ho fatto volentieri. Fa piacere occuparsi di accordi che non hanno niente a che fare con le armi. Poi leggo, il 12 dicembre, l'articolo di Giuseppe D'Avanzo su *Repubblica* (tema, la corruzione di Berlusconi, la sua operazione di acquisto dei senatori del centrosinistra) e apprendo di avere lavorato per il "socio" di Berlusconi, Agostino Saccà. Da una sua posizione chiave nel cuore dell'azienda pubblica Rai, l'ex direttore generale (ora capo di Rai Fiction) lavora a un suo (suo e di Berlusconi) progetto di impresa privata. Trascivo da D'Avanzo: «Nonostante i suoi doveri di incaricato del servizio pubblico ha un privatissimo proposito di farsi imprenditore di se stesso, creatore della "Città della fiction" di Lamezia, architetto di "Pegasus", un nascente consorzio di produttori televisivi sollecitato da alcuni produttori indiani. Qualcosa non va in questa storia, e non solo dal punto di vista etico», conclude D'Avanzo. Qualcosa non va anche dal punto di vista politico. La mucillagine dilagante (per usare le parole del Censis) degli interessi privati invade e contamina la vita politica e gli impegni istituzionali al punto da far agire nell'interesse dell'impresa infetta (Berlusconi e soci) anche chi si batte in tutti i modi contro di essa. La mattina del 13 dicembre, mentre parlavo di questa vicenda nel corso del programma «Omni-bus» di *La 7*, coordinato da una indomita conduttrice decisa a non lasciarsi intimidire dagli urli, mi sono accorto di far parte di una esigua minoranza che considera uno scandalo grave il tentativo esplicito e provato di compra-

re senatori. Mi sono ricordato che - in coincidenza con i fatti rilevati da *Repubblica* sulla base di intercettazioni telefoniche in cui Berlusconi entra per caso (intercettazioni della magistratura di Napoli che riguardavano il non irreprensibile ex direttore generale della Rai) - il vivace e attivo capo della opposizione e (come si constata ancora una volta) della illegalità italiana aveva indicato il giorno preciso della caduta del governo, il 14 novembre. Era infatti il giorno in cui un imprenditore italiano residente in Australia si era assunto il compito di concludere "l'affare" se il sen. Randazzo - eletto dagli emigrati italiani in quel continente - si fosse prestato al convenientissimo evento del passaggio incentivato da una parte all'altra del Parlamento. Randazzo ha detto e ripetuto il suo no sia a Berlusconi in persona sia ai suoi mandatarî (stando sempre alle intercettazioni e alla de-codificazione di esse da parte dei giornalisti di *Repubblica*). E Berlusconi ha subito lanciato il progetto dal nome maosista di "Partito della Libertà del popolo" per colmare la sconfitta e il vuoto. Ma provate a parlarne con uno schieramento di liberi giornalisti italiani nell'era di Arcore, nel corso di una diretta tv come quella di «Omni-bus». La squadra di firme invitate (Paolo Liguori di *Media-set*, Carlo Puca di *Panorama* e persino il celebre Minzolini, ottimo e intraprendente giornalista che ha l'esclusiva delle frasi confidenziali e virgolettate di Berlusconi) hanno risolutamente preteso di essere al di sopra delle parti. E contestualmente si sono impegnati a dimostrare che "vendere e comprare" senatori è un normale fatto politico. Forse che Follini non era stato comprato dal centro-sinistra? In vano ho fatto notare che un partito impegnato a tassare i suoi parlamentari del nuovo Pd (1500 euro a testa ogni mese) solo per pagare il "loft" di poche stanze in cui hanno sede, in tre o quattro vani, i nuovi uffici, difficilmente avrebbero potuto "acquistare" l'ex vice presidente del Consiglio della Ca-

sa delle libertà. Ma l'offesa priva di fondamento dedicata a Follini dalla viva voce di giornalisti che dovrebbero narrare la realtà, era solo una parte della loro fiera esibizione *super partes*. Tutto il loro impegno era dedicato a spiegare - con qualche urlo in più - al pubblico che tutto nella politica italiana è basato su continue compravendite. E che dunque, se c'è un intollerabile scandalo, è quello delle intercettazioni. Soltanto Gianni Barbacetto (coautore con Marco Travaglio di testi su Berlusconi visti di malocchio dai politici di ogni parte, ma best-seller presso il pubblico italiano) e io abbiamo tentato di dire che quando le manovre che cambiano la politica italiana sono segrete, illegali e pericolose, il venire a sapere in modo inconfutabile è sempre un atto di difesa della democrazia. Purtroppo sulla questione intercettazioni lo schieramento dei *super partes* berlusconiano non è isolato. Il presidente della Camera Bertinotti: «Ho detto che Silvio Berlusconi è un animale politico e che sulle riforme è un interlocutore indispensabile». «Ma - scrive il *Corriere della Sera* del 13 dicembre - c'è di più. Il garantista Bertinotti si è appellato al Procuratore di Napoli per verificare se c'è stato il *vulnus* che sembra appalesarsi nella intercettazione del deputato Berlusconi. Dice Bertinotti al *Corriere*: "Le regole sono l'essenza della democrazia. E qui mi fermo. È un rito (la pubblicazione delle intercettazioni, N.d.R.) che danneggia anche la magistratura". Dice il senatore-avvocato Guido Calvi del Pd: «Diciamo che ho sempre paura che qualche magistrato, come dire, possa deviare dall'esercizio delle sue funzioni. Il controllo del Csm deve ormai diventare estremamente rigoroso. È urgente mettere mano al problema delle intercettazioni che non siano finalizzate all'accertamento del reato perseguito e impedire la fuga prima del legittimo uso processuale». Ma la pattuglia di coloro che guar-

dano corrucciati alla presunta irregolarità dei giudici di Napoli (che appare infondata perché - come afferma il Procuratore di quella città - la parte investigativa dell'indagine è giunta a compimento e non sembra ci sia stata una fuga di carte segrete) non è affatto isolata. Da una parte di sente (si è sentita nella puntata di *Omnibus* di cui ho parlato) la voce esasperata di un giornalista come Liguori che sbotta: «Ma con tutti i delitti che ci sono a Napoli proprio di Berlusconi e Saccà si dovevano occupare quei giudici!». Dall'altra c'è il desiderio di partecipare alla vasta indifferenza verso il clamoroso attentato alla democrazia. Perché è vero che il deputato Berlusconi è stato intercettato e questo viola le regole. Ma questa violazione - che è apparente, perché gli investigatori stavano seguendo e ascoltando un alto dirigente della Rai circondato di molti sospetti - non è colpa dei giudici. Infatti Saccà e Berlusconi discutevano tutto il tempo non solo di ragazze da piazzare alla Rai per «levarcele dalle balles», ma anche di richieste di Berlusconi a Saccà di «far felice il capo» procurandogli, con i mezzi che si sanno, i senatori che gli mancano affinché Prodi cada quel magico 14 novembre che «il capo» aveva profetizzato. In fondo a sinistra, profondo silenzio. E quando non è silenzio è preoccupazione. Tutto questo disordine non interromperà il dialogo? Non è meglio, come suggeriscono i senatori-avvocati, separare la giustizia dalla politica? Il ragionamento ricorda le tante altre volte in cui ci ammonivano a non parlare dei processi di Berlusconi, per una sorta di cavalleresca sospensione che avrebbe reso meno aspri i rapporti. Come si ricorderà, ha sempre provveduto Berlusconi, di sua iniziativa, a riaccendere la miccia ora accusando i comunisti di occupare l'Italia, ora facendo descrivere Prodi come "un masalzone bavoso". Questa volta è diverso. Nel pieno della politica, Berlusconi compie un delitto politico, oltre che di cor-

ruzione: vuole comprarsi alcuni senatori. Un senatore conferma, comprese sorveglianze, pedinamenti, fotografi pronti allo scatto, strani intermediari. Non è "un'altra storia" come ci dicevano (sbagliando) per il conflitto di interessi. È il cuore dell'unica storia: la politica italiana inquinata da Berlusconi. Il tentativo, illegale e disonesto, di abbattere la maggioranza per dissanguamento. Non si può e non si deve far finta di niente perché ormai siamo in compagnia degli italiani che san-no tutto attraverso un percorso che non viola alcuna legge. Certo che il tentativo di trovare un minimo di accordo per una decente legge elettorale deve continuare, non è stato il centro-sinistra a volere una legge elettorale indecente, giustamente definita da loro stessi "porcata". Certo che tale tentativo va fatto con loro, gli autori della "porcata" (che non hanno mai neppure tentato di giustificare o spiegare, solo un sabotaggio della delicata macchina elettorale che genera ogni volta la democrazia). Meglio se "loro" sono una tavola larga, senza preclusioni, senza esclusi. Difficile? Difficile. Ma dalla parte della maggioranza l'esperienza e la conoscenza di queste cose non manca. Ma non possiamo farci carico di Saccà. Non possiamo far finta di non sapere ciò che tutta l'Italia sa. Non possiamo isolare e lasciare sola la preda che avevamo puntato, il senatore "da comprare" dopo che avevamo fatto una meticolosa ispezione del suo stato patrimoniale. Il grande teatro insegna che la vittima diventa patetica se viene lasciata sola, se non diventa simbolo vantato ed esibito da chi ha scoperto l'inganno. Non credo si debba confondere la necessità urgente (e finora bene impostata da Veltroni) dell'accordo su un punto, la legge elettorale, con una sorta di indulto-distrazione-amnistia generale. O che sia consigliabile aggiungere sdegno per il gesto di rivelare invece che per la rivelazione. La storia, adesso, parte da quella rivelazione.

colombo_f@posta.senato.it

Ecco una legge per tutti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Per superare le resistenze e per non frustrare le speranze, sarebbe necessaria una proposta che non consenta a nessuno di potere votare immediatamente, con un margine di errore minimo, vantaggi e svantaggi, propri e altrui. La ragione dell'impasse va trovata, a mio modo di vedere, nella difficoltà di conciliare il mantenimento del bipolarismo con una legge elettorale proporzionale senza incidere sulla auspicabile proporzionalità e, forse, senza neppure distorcerla. Cosicché, da un lato, protestano, a ragione, i bipolartisti, alcuni dei quali, non tutti in verità, sono anche favorevoli ad una legge effettivamente maggioritaria; dall'altro, si sollevano i proporzionalisti che non vedono perché i partiti già grandi debbano essere ancora più premiati. So perfettamente che, in definitiva, la legge elettorale costituisce proprio il terreno sul quale i politici valutano non soltanto il loro consenso, ma anche il loro potere e che, di conseguenza, un'opinione tecnica, per quanto accuratamente formulata (come la mia...), è destinata ad incidere poco. Però, vorrei cimentarmi con una proposta non bizzarra, mettendola comunque in guardia tutti: la mia preferenza prima continua ad essere per il sistema maggioritario a doppio turno, francese, appena ritoccato. Ciò detto, poiché appare accettato che nel Parlamento attuale, qualora fossero lasciati soli a decidere, i parlamentari opterebbero per una legge proporzionale, ne prendo atto e suggerisco quanto segue. Il sistema elettorale dovrebbe essere a doppio turno. Nel primo turno, vengono assegnati quattro seggi con metodo proporzionale in quaranta/cinquanta circoscrizioni equilibrate, eventualmente con l'inserimento di una clausola di esclusione del quattro/cinque per cento. Le liste sarebbero composte da non più di otto, dieci candidature. All'assenza del voto di preferenza, che giustifica per evitare lotte, scontri, conflitti dentro ciascuna lista e probabile formazione di correnti, si potrebbe ovviare sancendo il principio di primarie facoltative, a richiesta di un certo numero di elettori. Al secondo turno, verranno assegnati 75 seggi al partito o alla coalizione che ottiene più voti e 25 seggi al partito o alla coalizione giunti secondi (per incoraggiare la formazione di una opposizione e darla rilevanza e consistenza). È probabile, ma non ne farei un vincolo, che i partiti o le coalizioni avranno tutto l'interesse a pre-designare il loro candidato alla carica di Presidente del Consiglio. L'esistenza di un premio di maggioranza assegnato al partito o alla coalizione che ottie-

ne più voti al secondo turno spingerà verso il bipolarismo ovvero lo preserverà. Inoltre, il voto espresso al primo turno consentirebbe tanto ai partiti quanto agli elettori di avere una idea abbastanza chiara dei rapporti di forza intercorrenti e quindi, li incoraggerà a scegliere se e quali coalizioni formare (i partiti) e se e quali coalizioni votare (gli elettori). La semplice esistenza del doppio turno consente di fare circolare molte utili, persino decisive informazioni politiche. Infine, il partito o la coalizione vincente potrebbero vantare una legittimazione elettorale esplicitamente espressa. Il bipolarismo costruito in questo modo non sarebbe né rigido, in quanto il partito o la coalizione

Anch'io ho una proposta da lanciare: proporzionale bipolare e doppio turno

vincente potrebbero decidere se e come aprirsi ad altri apporti parlamentari, né feroce, nella consapevolezza che le coalizioni durano lo spazio di una legislatura (ovvero, eventualmente, ma non molto probabilmente, anche meno, se si volesse introdurre il voto di sfiducia costruttivo). Questo sistema elettorale ha alcuni pregi rispetto alle proposte circolanti. Anzitutto, è facile da capire nei suoi meccanismi e persino da valutare nelle sue probabili conseguenze, senza in alcun modo ridurre l'incertezza sull'esito. In secondo luogo, grazie al doppio voto, che può anche essere disgiunto, conferisce grande potere agli elettori. In terzo luogo, minimizza gli svantaggi prevedibili per i piccoli partiti che, grazie alla ampia componente proporzionale, avranno sicuramente rappresentanza in parlamento, e conferisce un vantaggio (il premio di maggioranza) ai grandi, ma soltanto se sapranno conquistarselo visibilmente nella competizione del secondo turno. Ricordo che al doppio turno e al premio di maggioranza l'elettorato italiano si è ormai positivamente abituato grazie ai sistemi elettorali usati per l'elezione dei sindaci, senza nessun inconveniente. Non andrei fino a sostenere che il sistema che propongo possa essere definito con la terminologia un po' fuorviante che fa riferimento all'elezione del "sindaco d'Italia", ma, insomma, ci va abbastanza vicino. Comunque, mi auguro che costituisca la mossa che spargia alcune carte dei politici e restituisce molto potere agli elettori. Questo, alla fine della ballata, è il criterio che merita di contare più di tutti gli altri.

Libano, cronaca di un'autobomba annunciata

ROBERT FISK / BEIRUT

Ecosì l'altro ieri ne hanno assassinato un altro. Si tratta del generale Francois El-Haji, poco conosciuto in Europa, ma alto ufficiale e capo di Stato maggiore dell'esercito libanese che, avendo comandato le truppe nella battaglia per i campi profughi palestinesi di Nahr el-Bared, è diventato un ovvio bersaglio per i siriani, per i palestinesi e praticamente per tutti. Pur essendo un obiettivo quanto mai ovvio, le implicazioni per l'attuale comandante in capo dell'esercito e possibile futuro presidente - il generale Michel Suleiman - sono state deva-

stanti. Il generale El-Haji è stato fatto a pezzi con tre suoi colleghi alle sette circa dell'altro ieri mattina mentre attraversava Baabda, un quartiere cristiano di Beirut ritenuto sicuro. Aveva le sue guardie del corpo che però, alcune delle quali hanno perso la vita con lui. L'esplosione non gli ha lasciato scampo. La sua vettura stava passando accanto ad un'auto con a bordo 35 chili di tritolo quando la macchina parcheggiata è esplosa. La forza dell'esplosione, proprio davanti agli uffici municipali di Baabda, ha scagliato i corpi a quasi 15 metri di distanza e ha fatto tremare il quartiere diplomatico. Il genera-

le, il suo autista e una guardia del corpo sono morti sul colpo. Un quarto uomo dovrebbe essere morto nell'esplosione che ha causato anche il ferimento di sette persone. Il ministro libanese dell'Informazione, Ghazi Aridi, ha dato la colpa dell'attentato ai siriani anche se - è interessante notarlo - Walid Jumblatt, che, pur con grande cautela e pesando le parole, ha sempre attribuito ai siriani la responsabilità degli attentati contro i politici democratici libanesi, in questa circostanza non si è unito al coro. E lo stesso ha fatto Marwan Hamadi, uno dei colleghi parlamentari di Jumblatt. Sembra tuttavia che la politica libanese stia cambiando ancora

una volta e che quelli che un tempo erano nemici dei siriani, non è detto che lo siano ancora. Ma non di meno continua in Libano una sorta di spaventosa guerra civile. L'ultima vittima era stata il parlamentare anti-siriano Antoine Ghamem, assassinato nella sua auto in una strada di un quartiere cristiano di Beirut non lontano da Baabda. C'è un attentato più o meno ogni due settimane. E, ciò che è peggio, siamo nella condizione di dovercelo aspettare. Quando ho cenato con Walid Jumblatt gli ho detto che la cosa più spaventosa dei continui attentati era il fatto che cominciavamo ad aspettarceli, che ormai facevano parte della nostra vita

di tutti i giorni. Ogni giorno ci aspettiamo un omicidio o un tentato omicidio. Cosa vuol dire tutto questo? La Siria ha negato qualunque responsabilità nell'attentato dell'altro ieri accusando - in una dichiarazione ufficiale rilasciata da Damasco - «Israele e i suoi sicari libanesi» di trarre vantaggio da queste atrocità. Ma se si è trattato di un avvertimento della Siria e se il generale El-Haji era destinato a morire - cosa che è poi regolarmente avvenuta - quale è il messaggio inviato al generale Suleiman e a tutti i libanesi? © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Gay, quel matrimonio s'ha da fare

CLARA COMELLI

C'è qualcuno in Italia che vuole il riconoscimento del matrimonio civile per gli omosessuali? La risposta è affermativa. Con buona pace di chi crede, o vuole credere il contrario. Documento questa affermazione con più dati. Proposte di legge depositate in questa legislatura: una a firma di Daniele Capezzone e altri cinque deputati della Rosa nel Pugno dal titolo «Modifiche al codice civile e altre disposizioni in materia di diritto a contrarre matrimonio e di uguaglianza giuridica tra i coniugi». Altra iniziativa parlamentare è quella di Franco Grillini: «Modifiche al codice civile per l'attuazione del

principio costituzionale di uguaglianza in materia matrimoniale». Poi, e vado a memoria, altra proposta di legge è dell'onorevole Russo Spena, sempre rivolta al riconoscimento del matrimonio gay. Denominatore comune di tutte queste proposte (se ne dimentico qualcuna avrei piacere me lo si facesse notare) la rimozione di qualsiasi discriminazione attualmente esistente in Italia che impedisce alle persone omosessuali di contrarre matrimonio e, di conseguenza, di godere degli stessi diritti, nonché doveri, delle persone eterosessuali. I Radicali hanno all'attivo, negli ultimi congressi, mozioni generali che ribadiscono l'impegno degli stessi a sostenere l'istituto del matrimo-

nio omosessuale. Sempre su di un piano politico, ma non strettamente parlamentare, c'è un «Manifesto per l'eguaglianza dei diritti» (al quale si può aderire dal sito www.matrimoniodiritto.it) firmato al momento da quasi 5 mila persone, tra cui associazioni Gltb, deputati e altri politici, personalità di spicco nel panorama culturale italiano, professionisti (come avvocati, professori universitari e medici) e "comuni mortali". Anche la piattaforma dell'ultimo Gay Pride svoltosi a Roma nell'estate scorsa ha previsto il diritto al matrimonio, all'adozione e all'omogenitorialità. Da ultimo, *last but not least*, un ricorso alla Corte d'Appello di Firenze voluto da una coppia gay (Matteo Pegora-

ro e Francesco Piomboni) la quale si è vista rifiutare dal Comune fiorentino la domanda di pubblicazione del loro matrimonio. Sempre nell'ambito strettamente giuridico, altri casi sono all'attenzione dei giudici che dovranno stabilire, per esempio, la conformità ai principi costituzionali e alle altre norme vigenti, di richieste come quella di una coppia di lesbiche che, dopo la rottura della loro unione, chiedono ora provvedimenti per regolare il diritto di visita ai figli nati durante la convivenza. Ed è proprio da questo approccio, squisitamente tecnico, che prende spunto anche l'Associazione di cui sono Segretario, che si propone di sostenere quelle coppie, formate da persone dello stesso

sezzo, che vogliono vedersi riconosciuto da un Tribunale il diritto ad unirsi in matrimonio. Ci sarebbe ora da fare delle considerazioni riguardo ai cosiddetti movimenti di liberazione che, mi sembra, tra strategie gradualistiche e fascinazioni partitiche, non vogliono prendere seriamente in considerazione altri livelli di battaglia, come quello appunto del ricorso alla legge. Ma questioni di brevità e nessuna voglia di polemica mi impediscono di tacerle. Mi premeva solo garantire l'obiettività dell'informazione e dimostrare che, in Italia, c'è chi vuole il matrimonio tra omosessuali. Clara Comelli è segretaria Associazione Radicali per il Friuli Venezia Giulia

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Brama (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Glijo Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 13 dicembre è stata di 148.114 copie</p>			